

Le ossessioni che restituiscono alla vita elaborando il lutto

Al Festival "L'altra scena" un tema trattato con mano sensibile e affettuosa nei tre quadri dello spettacolo "Essere bugiardo"

Pietro Corvi

PIACENZA

● L'elaborazione del lutto, trattata con mano sensibile e affettuosa, cinica e dura, in un atto unico che poi sono tre, fulminanti, nonostante le sospensioni necessarie a far sedimentare le parole e far fluire il tutto oltre le gabbie dello spazio e del tempo. Tre quadri per altrettanti sipari sottoforma di enormi tapparelle che ci fanno sentire ora "fuori" ora "dentro", in una cucina, una stanza d'ospedale, poi ancora il focolare domestico. Protagonista, un padre sdrucito dai lutti. Intorno, gli spettri del figlio e della moglie. L'architettura drammaturgica procede per svelamenti, agnizioni, colpi di scena. Riordinando i tasselli capiremo che quel padre morto vivo, barricato in casa davanti ad un bicchiere di vino mezzo vuoto, gli occhi sbarrati, il corpo ratrappito, è l'unico vivo. Saranno

le sue ossessioni, l'aggrapparsi alle porte del paradiso, a restituirlo alla vita, a salvarlo, trovando la forza di accettare il dolore passato.

Teatro commosso

Ad affrontare materia tanto delicata e impegnativa è un autore attore di neanche trent'anni, Carlo Guasconi, originario di Codogno, primi passi in "Filo", poi la scuola della compagnia Proxima Res, di cui, di fatto, fa ormai parte. Il testo "Essere bugiardo" è vincitore dell'11 Premio Riccione "Pier Vittorio Tondelli", divenuto spettacolo grazie alla coproduzione La Corte Ospitale - Proxima Res - Riccione Teatro, e presentato in anteprima al Festival di teatro contemporaneo "L'altra scena" di Teatro Gioco Vita, lunedì sera, in un Teatro Filodrammatici gremito, scosso, commosso, emozionato.

Tre quadri. Primo, tapparella destra, il padre incontra il fantasma del figlio. Il vecchio non si alza da

tavola, a costo di pisciarsi addosso, per non farlo scappare. I fiori da portare alla mamma ogni mercoledì e i ricordi delle vacanze felici a pescare.

Secondo quadro, tapparella sinistra, la stanza d'ospedale della moglie morente. L'uomo non si alza, non vuole perdersi neanche un istante di quegli ultimi con lei, che lo supplica di andarsene, perché la sua presenza (amatissima, riassunta in una risata che vale lo spettacolo) le fa sentire che sta morendo.

Ultimo quadro, madre e figlio, idealizzati negli abiti domestici che erano di tutti i giorni, lo supplicano: «lasciaci andare». Vanno oltre, dritti, spietati. «Se non vuoi più vivere, ammazzati». Gli ricordano la rivoltella nel cassetto. L'uomo esplose goffamente un colpo a salve. Vedere la morte in faccia, un brusco risveglio. Alzerà la tapparella e finalmente tornerà a sentire l'amato verso delle tortore che ci accompagnava dall'inizio. E tornerà a pe-

scare, affrontando il proscenio in un finale muto, catartico, lieve, inevitabile nella sua semplicità e poesia.

Massimiliano Speziani è bravissimo nel ruolo del padre, rotondo, in evoluzione, pieno di accenti e di estrema sensibilità. Grande è la "nostra" Mariangela Granelli, traboccante dignità, amore e forza pur nell'allusivo letto d'ospedale e di morte. Vero, verissimo, vissuto col giusto distacco, il ragazzo di Carlo Guasconi: un esordio da cerchiare, che genera ora in noi grandi aspettative.





Sopra e sotto due scene di "Essere bugiardo" al Teatro Filodrammatici per il Festival "L'altra scena" FOTO DEL PAPA

